Dazi, in arrivo nuove lettere Cresce l'inflazione negli Usa

Trump annuncia comunicazioni ufficiali a breve per chi come la Ue non ha firmato intese Negli Stati Uniti iniziano ad aumentare i prezzi di elettrodomestici, mobili e giocattoli

A TRATTATIVA

NEW YORK Bruxelles è in attesa di una lettera, una di quelle che possono scatenare una guerra commerciale o disinnescare una bomba economica. Donald Trump, con la consueta teatralità, ha annunciato di avere «un paio di importanti lettere commerciali in partenza». Quelle lettere dovrebbero notificare all'Unione Europea la nuova linea rossa dei dazi degli Stati Uniti: tariffe minime tra il 15 e il 20% su tutti i beni europei, senza eccezioni, secondo quanto Trump stesso ha anticipato, a sorpresa.

Un inasprimento netto rispetto al negoziato condotto finora, che puntava a replicare l'accordo raggiunto con il Regno Unito, cioè dazi al 10% con alcune esenzioni settoriali. Per Bruxelles, che solo pochi giorni fa sperava ancora in un'intesa di compromesso, è stata una doccia fredda.

Per di più, nessuno sa se quelle lettere siano reali o solo un altro capitolo della diplomazia trumpiana dell'incertezza.

L'ALLARME

Lo spettro di una guerra commerciale non è più solo una teoria accademica. Dietro le minacce, ci sono numeri e mercati che già reagiscono. A giugno, l'inflazione americana è salita al 2,7%, contro il 2,4 di maggio, e secondo gli analisti è solo l'inizio dell'effetto dazi. Gli aumenti più vistosi riguardano proprio i prodotti colpiti dalle tariffe: elettrodomestici, mobili, giocattoli. È quello che gli economisti chiamano «tariff pass-through»: i costi delle importazioni che si trasferiscono direttamente sui prezzi al consumo. L'economista Torsten Sløk di Apollo è stato chiaro: «Questa è solo la fase di decollo».

Ma il braccio di ferro con l'Europa è solo una parte della strategia globale di Trump. La Casa Bianca ha messo nel mirino anche India, Messico, Canada, Brasile e Vietnam. In mancanza di accordi entro il Primo agosto, il presidente ha minacciato tariffe tra il 20 e il 40%, con punte del 50% su alcuni settori chiave come i semiconduttori, i farmaci e i metalli industriali. Con l'India, i negoziati di questa settimana a Washington hanno cercato di evitare il peggio: un dazio reciproco del 26%. New Delhi spera di strappare un compromesso, come già concesso al Vietnam e all'Indonesia. Ma nessuno si fa illusioni: «Trump potrebbe inviare una lettera che prescrive i dazi e considerarla un accordo», ha riconosciuto una fonte diplomatica indiana.

Per l'Europa, la tensione è doppia. Non solo per il rischio immediato di nuovi dazi, ma anche per la pressione crescente sugli equilibri globali. Ursula von der Leyen, Antonio Costa e Kaja Kallas si preparano a una missione delicata: il 23 luglio saranno a Tokyo per il vertice UE-Giappone, il giorno dopo a Pechino per confrontarsi con Xi Jinping e Li Qiang. Intanto, un portavoce della Commissione ha negato che questi incontri siano correlati al negoziato con gli Usa sui dazi.

DIRETTRICI

L'Indo-Pacifico è la nuova frontiera commerciale e strategica, e Bruxelles punta a rinsaldare legami in vista di un possibile scontro con Washington. L'agenda ufficiale parla di sicurezza, commercio, sostegno al multilateralismo e rafforzamento del Cptpp, il patto transpacifico che unisce Canada, Giappone, Regno Unito. L'Europa vuole regole eque con la Cina, ma ancor più teme che senza un asse forte con Pechino e Tokyo, Trump possa imporre dazi senza trovare resistenza.

Intanto, nei palazzi europei si fa strada il piano B.

Se Trump tirerà dritto con il 30% di tariffe, molti Stati membri, inclusa per la prima volta anche la Germania, hanno già pronta una lista di ritorsioni il cosiddetto "bazooka" - su circa 72 miliardi di euro di prodotti

americani: auto, bourbon, prodotti agricoli: «Non vogliamo una guerra commerciale, ma non sappiamo se gli Stati Uniti ci lasceranno alternative», ha confidato un diplomatico europeo.

I conti di Goldman Sachs fanno capire perché: se il 30% di dazi dovesse restare in vigore, l'Eurozona rischierebbe di perdere fino all'1,2% del Pil entro il 2026.

Tra Bruxelles, Pechino e New Delhi, il conto alla rovescia verso il Primo agosto è partito. Resta da capire se le temute lettere di Trump arriveranno davvero e se saranno la premessa di un accordo, per quanto punitivo, o l'inizio di una guerra commerciale globale.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA